



## DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA LE RIVISTE DI PAGLIARANI

MASSIMILIANO MANGANELLI

Il saggio ricostruisce la storia delle due riviste dirette da Elio Pagliarani, «Periodo Ipotetico» e «Ritmica», tratteggiando lo scenario politico-culturale entro il quale esse furono attive. In particolare si evidenzia il lavoro svolto dal poeta, che ha accompagnato e incoraggiato il passaggio del testimone dalla generazione della neoavanguardia a quella del Gruppo 93.

The essay reconstructs the history of Elio Pagliarani's two journals, «Periodo ipotetico» and «Ritmica», outlining the political-cultural scenario within which they were active. In particular, is highlighted the work done by Pagliarani himself, who accompanied and encouraged the transition from the neo-avant-garde generation to that of Gruppo 93.

Come spesso accade, le storie bisogna raccontarle dal fondo. In quell'autobiografia un po' atipica – «autobiografia del Noi»,<sup>1</sup> la definisce Walter Pedullà nella sua corposa introduzione – che è il *Pro-memoria a Liarosa* pubblicato nel 2011, Pagliarani accenna solo una volta, e piuttosto di sfuggita, alla rivista «Periodo Ipotetico». E nemmeno per ripercorrerne l'esperienza: il motivo è semplicemente l'evocazione del licenziamento da «Paese Sera»: «sape[vo] che mi restava comunque qualcos'altro da fare. Era già finita da tempo anche l'esperienza di «Periodo Ipotetico», mi restava quindi soltanto la mia poesia».<sup>2</sup> A queste poche parole si possono attribuire svariate motivazioni: l'*understatement* tipico del personaggio, che non aveva il desiderio di proporsi come intellettuale militante, bensì soprattutto come poeta (ruolo a cui forse teneva di più), con l'ovvio ridimensionamento degli altri lavori; il gusto del racconto, dedicato alla figlia e concentrato in particolare sull'infanzia romagnola, e la conseguente scelta degli aneddoti; la gestazione prolungata e complicata del libro. Quello che è certo, comunque, è che non si tratta di un brutto scherzo della memoria e che, se la vicenda tutt'altro che lineare e condensata nel tempo di «Periodo Ipotetico» viene relegata in una battuta, vuol dire probabilmente che Pagliarani la considerava chiusa con gli anni Settanta e non più indispensabile nel racconto di sé fatto successivamente.

Eppure la rivista – anzi le riviste – hanno contato non poco nella storia intellettuale del poeta di Viserba. Giornalista professionista – fu, ricordiamolo, a lungo critico teatrale dell'«Avanti!» prima e di «Paese Sera» poi –, dopo essere stato redattore di «Nuova Corrente» e di «Grammatica», Elio Pagliarani diresse due periodici, in un arco temporale che va dal 1970, anno di pubblicazione del numero di esordio della già citata «Periodo Ipotetico», al 1994, anno di chiusura di «Ritmica», la sua seconda e ultima

---

<sup>1</sup> WALTER PEDULLÀ, *Prefazione a ELIO PAGLIARANI, Pro-memoria a Liarosa (1979-2009)*, Venezia, Marsilio 2011, p. 9.

<sup>2</sup> ELIO PAGLIARANI, *Pro-memoria a Liarosa (1979-2009)*, cit., p. 297.

esperienza di direzione. È un tempo piuttosto lungo, nel corso del quale a mutare non fu soltanto il clima letterario e politico, ma anche, se non soprattutto, il ruolo delle riviste culturali.

«Periodo Ipotetico» compare per la prima volta nel 1970, in un formato libro 23 x 11,5 cm; la grafica è elementare, con i caratteri da stampa quotidiana e un'impaginazione a colonne; siamo del resto all'interno di quella «variegata costellazione» di esperienze editoriali post-neoavanguardistiche di cui ha dato conto Andrea Chiurato in uno studio sulle riviste dello sperimentalismo italiano.<sup>3</sup> L'editore è Ennesse e la copertina è rossa. Su questo particolare, tutt'altro che insignificante, vale la pena soffermarsi un attimo. Quel rosso totale, che compare solo in occasione del primo numero per poi restare soltanto nel titolo della rivista su campo bianco, non è soltanto, in un certo senso, il vessillo di Pagliarani, come sa chiunque ne abbia letto i versi,<sup>4</sup> bensì anche, ovviamente, un segnale di natura politica. Siamo in pieni *années rouges*, come li ha definiti Alain Badiou,<sup>5</sup> a un passo dalle contestazioni studentesche del '68 e soprattutto dall'autunno caldo, perciò quel rosso, come altre scelte editoriali della rivista, è chiaramente una presa di posizione, la scelta di un campo in cui muoversi. In quel momento storico, del resto, era impossibile sottrarsi a una collocazione.

«Periodo Ipotetico» nasce, in quel «processo di disseminazione a raggiera» indicato da Renato Barilli e Angelo Guglielmi nella loro ricostruzione ex post,<sup>6</sup> all'indomani della fine del Gruppo 63 e soprattutto del fallimento dell'esperimento di «Quindici». È lo stesso Pagliarani a mettere in relazione la rivista chiusa nel luglio 1969 e la nuova creatura; e lo fa dalle pagine dell'organo ufficiale della politica culturale del Partito Comunista, «Rinascita», complice l'«indimenticabile e apertissimo Mario Spinella».<sup>7</sup> Scrive infatti nel giugno del '70, annunciando il primo numero di «Periodo Ipotetico»: «in tema di riferimenti, più legittimo, e più modesto come si deve, quello a *Quindici*, anche per il non secondario motivo che ritroviamo o ritroveremo in *Periodo ipotetico* la maggior parte dei collaboratori di *Quindici*: e si cercherà di ampliare e irrobustire quella compresenza di interessi e di linguaggi che era già in *Quindici*; e si cercheranno di chiarire e/o risolvere alcuni nodi o

<sup>3</sup> ANDREA CHIURATO, *La fabbrica del Dissenso. Le riviste dello sperimentalismo italiano dal «Verri» a «Quindici»*, in *Periodici del Novecento e del Duemila fra avanguardie e postmoderno*, a cura di PAOLO GIOVANNETTI, Milano, Mimesis 2018, p. 164.

<sup>4</sup> Basterà citare un testo pressoché iconico come proviamo ancora col rosso, contenuto nella Ballata di Rudi, che oggi si legge in ELIO PAGLIARANI, *Tutte le poesie*, a cura di ANDREA CORTELLESA, Milano, il Saggiatore 2019, p. 327.

<sup>5</sup> Cfr. ALAIN BADIOU, *Les années rouges*, Paris, Les Prairies Ordinaires 2012.

<sup>6</sup> RENATO BARILLI, ANGELO GUGLIELMI, *Introduzione a Gruppo 63. Critica e teoria*, a cura di IID., Milano, Feltrinelli 1976, p. 31.

<sup>7</sup> UMBERTO ECO, *Prolusione*, in *Il Gruppo 63: quarant'anni dopo*, Bologna, Pendragon 2005, a cura di RENATO BARILLI, FAUSTO CURI, NIVA LORENZINI, p. 30.

dubbi oggettivi (cioè aporie) che determinarono l'impasse degli ultimi numeri di *Quindici*.<sup>8</sup> Sulla fine di quest'ultimo, Pagliarani, che la considera una «bella prova di autolesionismo», precisa: «È la scissione, anzi semplice separazione, non è che sia avvenuta, nel gruppo di *Quindici*, fra “politici puri” e “letterati puri”, bensì fra chi intende dare una nuova dimensione politica al proprio lavoro, e chi intende proseguirlo, mettendo beninteso a profitto tutte le lezioni, più spesso positive, degli ultimi anni».<sup>9</sup> Dunque «Periodo Ipotetico» nasce espressamente dalle ceneri di «Quindici», tuttavia ad animarlo è quella che si potrebbe definire la sinistra riformista della neoavanguardia, per differenziarla dall'anima più ideologica e rivoluzionaria, con tutti i necessari distinguo, rappresentata in particolare da Balestrini e Sanguineti. I nomi che spiccano maggiormente sulle pagine di «Periodo Ipotetico» sono, oltre a quello del direttore Pagliarani, quelli di Angelo Guglielmi e di Gianni Celati, il quale in una certa misura rappresenta una parte minoritaria e marginale della neoavanguardia che proprio in quella rivista troverà una delle sue ribalte. La linea politica, ancorché non rigida, si può facilmente desumere dalle parole programmatiche di Pagliarani su «Rinascita», da cui vale la pena ancora citare per esteso: «bisognerà distinguere fra funzione pratico-politica immediata e funzione pratico-politica mediata (e c'è chi gli prende più la prima, chi la seconda), e sono: nel primo caso, fare casino, tenere acceso il dissenso e l'errore, far saltare per aria i codici della comunicazione corrente; nel secondo, tenere in efficienza il linguaggio e i sensi dell'uomo, contro inerzia, abitudini e ogni *burocrazia della storia*».<sup>10</sup> È evidente che «Periodo Ipotetico» sta dalla parte della funzione pratico-politica mediata, e lo conferma pienamente il testo che apre la storia della rivista, *Cultura, borghesia e rivoluzione*, firmato dal dissidente cubano Carlos Franqui, in esilio in Italia (testo peraltro già annunciato da Pagliarani sempre su «Rinascita»). L'articolo rigetta l'identificazione – piuttosto tipica del marxismo di quegli anni – tra cultura e borghesia e rilancia a suo modo il ruolo dell'avanguardia: «Molti movimenti e artisti contemporanei, pittori, romanzieri, musicisti, saggisti, filosofi, hanno creato valori antiborghesi; hanno scatenato l'immaginazione, la libertà, il pensiero, la ribellione».<sup>11</sup> Ecco dunque la collocazione di «Periodo Ipotetico»: a sinistra, in dialogo con i movimenti politici in corso, ma con un'anima libertaria, senza adesioni ideologiche precostituite, e soprattutto con l'orgoglio della pratica estetica, perché, ancora secondo le parole di Franqui, «la rivolu-

---

<sup>8</sup> ELIO PAGLIARANI, *L'ipotesi di «Periodo Ipotetico»*, in «Il contemporaneo – Rinascita», 26 (26 giugno 1970), p. 20.

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> CARLOS FRANQUI, *Cultura, borghesia e rivoluzione*, in «Periodo ipotetico», 1 (1970), p. 8.

zione non è una scienza. È un'opera d'arte, umana e collettiva». <sup>12</sup> Se l'impronta politica, insomma, traspare anche semplicemente dai titoli e dagli argomenti trattati (per esempio l'industria militare), la circostanza piuttosto spiazzante è la mancanza di un vero e proprio manifesto della rivista (a meno che non si voglia considerare tale l'articolo su «Rinascita», cosa che sarebbe in effetti fuorviante), elemento immancabile all'atto di fondazione di un periodico. Insomma, nessuno, e tanto meno Pagliarani, sembra dettare realmente la linea.

O meglio, il manifesto c'è (anche se non dichiarato), ed è ancor più spiazzante perché non è collocato in apertura ed è affidato alla penna di un giovane che fino ad allora aveva più il profilo dello studioso e del traduttore che dell'autore, Gianni Celati, il quale avrebbe pubblicato il suo primo libro l'anno successivo. E con straordinaria spietatezza Celati si fa beffe della cosiddetta *Liturgia delle riviste*, che è appunto il titolo del suo pezzo, nel quale, secondo le parole di Pagliarani, «si demistifica tranquillamente non piccola parte del nostro stesso lavoro e modo di lavorare». <sup>13</sup> Negando dunque la stessa idea di linea progettuale, se non addirittura la stessa praticabilità della rivista come spazio culturale – il memorabile incipit recita: «La rivista è uno dei più accreditati istituti di salvazione del gregario intellettuale da cento anni a questa parte» <sup>14</sup> –, Celati mette a nudo con un sarcasmo particolarmente pungente i meccanismi che stanno alla base delle riviste, «un mercato di uomini, una vetrina delle offerte dove si compie la selezione e lo sfruttamento dei gregari dell'alta cultura». <sup>15</sup> Ciò nonostante, in queste «*istruzioni sull'uso delle riviste*» una qualche progettualità positiva esiste: la liturgia proposta da «Periodo Ipotetico» non prevede gerarchie, perché la rivista non è un tempio, bensì una piazza dove, per citare ancora le parole dell'autore, si compie «Una liturgia assembleare non basata su convenzioni contrattuali di tipo drammatico»; <sup>16</sup> l'esperimento in atto si configura quindi come «un'ininterrotta citazione di voci non gerarchizzate». <sup>17</sup> E ancora: «Se l'atto di fondazione d'una rivista non coincide con l'esperimento d'una nozione di vita politica, è inutile inneggiare, asserire, bleffare con gli slogans: l'arbitro rivoluzionario come l'arbitro borghese è un insetto che non sorride mai»; <sup>18</sup> in sostanza, non si può predicare bene (l'ideologia) e razzolare male (la

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 9.

<sup>13</sup> E. PAGLIARANI, *L'ipotesi di «Periodo Ipotetico»*, cit., p. 20.

<sup>14</sup> GIANNI CELATI, *Liturgia delle riviste*, in «Periodo Ipotetico», 1 (1970), p. 14.

<sup>15</sup> Ivi, p. 15.

<sup>16</sup> Ibid.

<sup>17</sup> Ivi, p. 16.

<sup>18</sup> Ibid.

prassi). Difficile non vedere in queste parole, in filigrana, il profilo intellettuale di Pagliarani stesso, che della «coerenza fra vivere e operare»<sup>19</sup> ha fatto la propria insegna. In ultima analisi, il vero motto della rivista potrebbe essere questo: «È il principio di non contraddizione allora il nucleo ideologico di questo tipo di lavoro collettivo, di questa nozione di politica».<sup>20</sup> A partire dalla «struttura dialogico-carnevalesca»<sup>21</sup> (in quel torno di anni Celati si andava affermando come uno degli interpreti più acuti di Bachtin), che non gerarchizza le voci, appunto, il periodico, per tutti gli undici numeri della sua storia (divisi in soli sette fascicoli, però), avrà un'articolazione tripartita, corrispondente alla vocazione «di intervento / letteratura / informazione» segnalata nel primo numero. E in questa strutturazione c'è forse il ricordo, da parte di Pagliarani, dell'esperienza redazionale dentro «Nuova Corrente», che a sua volta aveva un'organizzazione testuale analoga.<sup>22</sup>

La prima sezione si chiama *Giornale*, ed è quella segnatamente militante, ove si leggono gli interventi sull'attualità politico-letteraria, come suggerisce il titolo medesimo. La seconda sezione, *Libro*, ospita testi poetici e teatrali (l'attenzione al teatro è un corollario del mestiere di recensore che Pagliarani medesimo esercitava in quegli anni<sup>23</sup>), ma mai narrativi, per lo meno in senso stretto. È qui che si vedrà il progressivo aprirsi della rivista verso orizzonti diversi rispetto a quelli postavanguardistici dei primi anni: il primo numero ospita Adriano Spatola, l'ultimo Milo De Angelis, un passaggio che ha quasi il sapore di un'allegoria. La terza sezione, *Catalogo*, presenta saggi di vario tipo, per esempio sul numero 6 del giugno '72 uno scritto di Loretta Caponi a proposito delle *Lotte del fronte di liberazione in Eritrea*. Va detto che l'attenzione ai movimenti di quello che all'epoca si usava chiamare Terzo Mondo è pressoché costante (ed era una caratteristica della sinistra *tout court*).

Prima di proseguire il discorso, è necessario dire qualche parola sul nome della rivista. Da nessuna parte, in quegli otto anni di vita irregolare, sta scritto perché «Periodo ipotetico» si chiama così. In prima istanza, e con una buona dose di ironia, si potrebbe leggere in quel titolo la prefigurazione della vita della rivista, che tra il 1970 e il 1977 esce soltanto sette volte, con cadenza irregolarissima (eppure i primi due numeri recavano l'indicazione «mensile»), con una lunga pausa che separa il numero 8-9 del

<sup>19</sup> E. PAGLIARANI, *Pro-memoria a Liarosa (1979-2009)*, cit., p. 308. Sono parole che, non a caso, Pagliarani riserva per la pagina conclusiva del suo memoriale.

<sup>20</sup> G. CELATI, *Liturgia delle riviste*, cit., p. 16.

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> Cfr. GIAN LUCA PICCONI, «Nuova Corrente» 1954-1965: *realismo e avanguardia*, in P. GIOVANNETTI (a cura di), *Periodici del Novecento e del Duemila fra avanguardie e post-moderno*, cit., pp. 115-139.

<sup>23</sup> Ne dà conto il prezioso volume curato da Marianna Marrucci: MARIANNA MARRUCCI (a cura di), *Il fiato dello spettatore e altri scritti sul teatro (1966-1984)*, Roma, L'orma 2017.

dicembre 1974 dal gennaio 1977 del numero 10-11, l'ultimo. Ipotetica, in sostanza, sarebbe la periodicità stessa della rivista. In secondo luogo, più seriamente, al nome «Periodo Ipotetico» può darsi fosse attribuita una valenza politica, il rimando a un futuro del quale la prassi redazionale, la dinamica politica e la letteratura pubblicata avrebbero costituito, ancora una volta, un'anticipazione, la protasi. Da ultimo, un laboratorio di «*progettazione* di nuovi significati»,<sup>24</sup> secondo l'accezione dell'avanguardia fornita da Pagliarani, o forse persino una «sublime utopia».<sup>25</sup>

Si è detto sopra dei tre maggiori animatori della rivista: il direttore Elio Pagliarani, il giovane Gianni Celati, il peso massimo della critica Angelo Guglielmi, a cui va aggiunto il più defilato Guido, «il più colto e più filologicamente preparato dei tre fratelli Guglielmi»,<sup>26</sup> sostiene Pagliarani nel *Pro-memoria*. Sono questi nomi a svolgere la funzione principale nella rivista, tanto che nel primo numero Guido Guglielmi firma un breve saggio intitolato *Letteratura e/o rivoluzione* (il titolo è già sintomatico), che può essere letto, dalla prospettiva benjaminiana di *qualità e tendenza*,<sup>27</sup> come la rivendicazione del ruolo della letteratura medesima, la quale esercita una «funzione dialettica e negativa, al proprio livello simbolico-comunicativo, quando essa, senza assolutizzarsi, sa intendere il proprio rapporto oggettivo e essenziale con le altre strutture e muoversi nella direzione giusta».<sup>28</sup> E, in fondo, la giustificazione teorica del lavoro culturale in atto dentro «Periodo Ipotetico», nonché il segno distintivo rispetto ad altre esperienze coeve più o meno derivanti direttamente da «Quindici».

Pagliarani, a sua volta, appare di rado con la propria firma. Nel primo numero sigla «e.p.» un testo dal titolo giornalistico *Pastone*, che ha un tono sarcasticamente militante. Oltre a un commento sulle elezioni regionali del giugno 1970 e qualche battuta caustica sullo Strega assegnato a Guido Piovene – cui Pagliarani non perdona il passato di fascista –, si leggono queste parole, che paiono fare eco all'intervento su «Rinascita»: «noi intendiamo fornire costantemente ragioni e mezzi di demistificazione del nostro stesso lavoro»; «Meglio per noi se non sbagliamo, ma tenere acceso lo sbaglio, qui oggi, è il nostro orgoglio».<sup>29</sup> Proprio dalle colonne di

<sup>24</sup> ELIO PAGLIARANI, *Per una definizione dell'avanguardia*, in *Gruppo 63. Critica e teoria*, a cura di R. BARILLI, G. GUGLIELMI, cit., p. 342.

<sup>25</sup> ID., *Fino all'utopia*, in *Piero Manzoni*, con testi di Vincenzo Agnetti, Franco Angeli, Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Milano, Scheiwiller 1967.

<sup>26</sup> ID., *Pro-memoria a Liarosa (1979-2009)*, cit., p. 283.

<sup>27</sup> Rinvio ovviamente al saggio L'autore come produttore, in WALTER BENJAMIN, *Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, Torino, Einaudi 1973, pp. 199-217.

<sup>28</sup> GUIDO GUGLIELMI, *Letteratura e/o rivoluzione*, in «Periodo Ipotetico», 1 (1970), p. 14. Lo scritto nasce come recensione del volume di Hans Magnus Enzensberger, Karl Markus Michel e Peter Schneider, *Letteratura e/o rivoluzione. Tre saggi di Kursbuch*, Milano, Feltrinelli 1970.

<sup>29</sup> ELIO PAGLIARANI, *Pastone*, in «Periodo Ipotetico», 1 (1970), p. 50.

«Rinascita», ad agosto dello stesso 1970, Mario Spinella scriverà parole di scarso apprezzamento sia per l'attacco a Piovene sia per i testi letterari pubblicati nel primo numero: «Se l'impostazione del discorso teorico di *Periodo ipotetico* ci sembra perciò tale da portare avanti, con un suo originale contributo, una linea marxista nel campo dell'operare artistico e culturale, lo stesso non potremmo dire per i primi esempi di testi che la rivista ci offre». Spinella giudica «francamente erronea» la scelta di pubblicare una selezione dei *Carmina Priapea* a cura di Nino Massari e mostra di non gradire il «linguaggio coprolalico» di Adriano Spatola.<sup>30</sup>

La circostanza non è affatto secondaria. In questa attenzione al corpo, al reale oggettivo e basso, all'extraletterario, sta in buona parte la poetica, se la si vuole chiamare così, della rivista. In uno dei pochi scritti di carattere letterario presenti nel numero 2-3 del novembre 1970, cogliendo l'occasione di una stroncatura del *Crematorio di Vienna* di Parise, Angelo Guglielmi invita la letteratura al *Salto di qualità* (questo il titolo), a uscire da sé stessa, a snaturarsi seguendo l'esempio delle arti figurative, a occupare «lo spazio della vita, assolutamente oggettivo, casuale, già dato».<sup>31</sup> Qualche mese dopo, nella *Postilla al salto di qualità*, Guglielmi tornerà a sostenere la necessaria fine dell'autonomia della letteratura, la cui utilità starebbe soltanto nel «suo collegamento con il mondo».<sup>32</sup> La seconda uscita della rivista va nondimeno ricordata per un motivo del tutto estraneo alla letteratura: la pubblicazione di un documento del Tribunale di Milano, gli *Atti relativi alla morte di Pinelli Giuseppe*, avvenuta nel dicembre dell'anno precedente. E occorre ricordarlo oggi più che mai, a più di cinquant'anni dalla strage di piazza Fontana: se Giuseppe Pinelli è ormai riconosciuto ufficialmente come una sorta di vittima supplementare di quella strage, nel 1970 la pista anarchica era ancora considerata attendibile, per lo meno dai media ufficiali. La pubblicazione di quel testo va dunque considerata come un gesto di notevole coraggio civile, cui corrisponderà, nell'ultimo numero della rivista, un dossier dal titolo *La tortura nella Repubblica Federale Tedesca*,<sup>33</sup> dedicato al suicidio più che mai sospetto di Ulrike Meinhof.

La parte di Celati, già emersa nel primo numero della rivista, si consolida e si precisa a partire dal numero 4-5 (siamo nel febbraio 1971): ritorna, in misura più esplicita, l'attenzione verso il corpo e il comico. In un intervento intitolato *Trobadori, giullari, chierici ovvero la tradizione ideologica del riso*, Celati richiama infatti l'at-

<sup>30</sup> MARIO SPINELLA, *Periodo ipotetico*, in «Rinascita», 32 (7 agosto 1970), p. 22. La critica di Spinella, inoltre, si appunta contro la scelta di pubblicare due scritti dedicati all'industria militare italiana ed europea: «Una rivista acquista spessore e rafforza il proprio "senso" anche se si delimita coraggiosamente: il rischio di divenire "un sacco" pieno di merce varia, altrimenti, è quasi inevitabile».

<sup>31</sup> ANGELO GUGLIELMI, *Il salto di qualità*, in «Periodo Ipotetico», 2-3, (1970), p. 89.

<sup>32</sup> ID., *Postilla al salto di qualità*, in «Periodo Ipotetico», 4-5 (1971), p. 11.

<sup>33</sup> Il dossier (contenuto nelle pp. 91-104) è composto da una serie di documenti e da un breve articolo di Angela Assente dal titolo *Alcune note di vocabolario*.

tenzione sulla «parola come effetto di scompenso fisiologico (riso, emozione), quindi come pratica del coinvolgimento brutale». E aggiunge: «forse è da Artaud che ricaviamo l'unica poetica ideologica e satirica di qualche peso»;<sup>34</sup> difficile non ripensare a *Per una letteratura della crudeltà* di Sanguineti, uno degli interventi più controversi apparsi su «Quindici», che proprio a partire da Artaud rilanciava «la rivoluzione sopra il terreno delle parole».<sup>35</sup> La dialettica tra parole e cose proposta da Sanguineti si trasforma in Celati in un autentico conflitto.

Per tornare al territorio della politica, nel numero 6 (nel frattempo l'editore è diventato Marsilio) del giugno 1972, Pagliarani – ancora con la sigla «e.p.» – interviene nuovamente in prima persona, addirittura in apertura (il che induce a leggere quel testo come una sorta di editoriale), sollecitato dalla tragica morte di Giangiacomo Feltrinelli, avvenuta a marzo dello stesso anno. Il tono è, come al solito, lucidamente ruvido: «Ma non pochi continuano a intendere l'azione politica come rivolta al conseguimento della palingenesi, la quale non solo non è mai esistita e non esiste, ma viceversa funziona in negativo, fa da Fata Morgana, abbacina i viandanti, facilita ai fascisti l'esplosione di Segrate; Feltrinelli ci perde la vita; il senso della sua vita assume un rigore una tensione massima; ma rimane autolesionistico e non esemplare».<sup>36</sup> Di nuovo l'autolesionismo, come nell'articolo di presentazione su «Rinascita».

Dal numero 7 (luglio 1973) la battaglia contro l'astratto intrapresa da «Periodo Ipotetico» si fa più aspra, al punto da toccare anche un autore assai consolidato come Italo Calvino, peraltro prezioso interlocutore di ampi settori della neoavanguardia. In una lunga riflessione problematica sulle *Città invisibili*, Angelo Guglielmi stila una specie di manifesto: «noi abbiamo sostenuto (e sosteniamo) per il momento attuale, dopo la valorizzazione della parola cui è seguita la sua corruzione in frastuono e rumore di fondo, l'esercizio della letteratura come rifiuto della parola, come discorso che sceglie la propria insufficienza lessicale e carenza sintattica, come uso della parola in quanto gesto».<sup>37</sup> È interessante l'idea della parola come gesto, giacché siamo vicinissimi alle posizioni di Celati, che nel frattempo ha pubblicato *Comiche* e *Le avventure di Guizzardi*, libro che nel numero successivo Guglielmi stesso accoglierà con grande favore, indicando nell'autore colui che è stato in grado di superare la neoavanguardia; tuttavia, nelle parole riportate sopra, è altrettanto interessante l'uso del *noi*,

<sup>34</sup> GIANNI CELATI, *Trobadori, giullari, chierici ovvero la tradizione ideologica del riso*, in «Periodo Ipotetico», 4-5 (1971), p. 6.

<sup>35</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Per una letteratura della crudeltà*, in ID., *Ideologia e linguaggio*, Milano, Feltrinelli 1970, pp. 134-135. Nel numero successivo, allo stesso Sanguineti e alla tematica del corpo è dedicato un saggio: GIORGIO PATRIZI, *Il corpo e la parola nelle «Storie naturali»*, in «Periodo ipotetico», 6 (1972), pp. 18-22.

<sup>36</sup> ELIO PAGLIARANI, *Intervento*, in «Periodo Ipotetico», 6 (1972), p. 2.

<sup>37</sup> ANGELO GUGLIELMI, *La vicenda del linguaggio*, in «Periodo Ipotetico», 7 (1973), p. 34.

come a indicare un preciso partito letterario. Sempre sul terreno della letteratura – la cui consistenza all'interno della rivista si va via via estendendo – il numero 7 funge da cerniera tra un prima e un dopo, soprattutto in ambito poetico. Vi si pubblicano sia un estratto dalla *Ballata di Rudi*, quel lungo romanzo in versi intrapreso da Pagliarani nel 1961 e giunto alla pubblicazione in volume soltanto trentacinque anni dopo, sia dei versi a firma di Valentino Zeichen:<sup>38</sup> due generazioni diverse a confronto, entrambe proiettate nel futuro. Anche quando non ne condivideva la poetica, Pagliarani era capace di dare spazio ai colleghi più giovani, tenendo così fede alla liturgia assembleare della rivista.

Gli ultimi due numeri sono entrambi monografici, e il grosso dello spazio è occupato dalla letteratura. Il numero 8-9 del dicembre 1974 è uno speciale pressoché interamente dedicato al comico, e ovviamente il *deus ex machina* dell'operazione non può che essere Celati, il quale nella breve introduzione, dal titolo *Theatrum ioculatorum*, formula una ideologia del comico a partire da Bachtin (il cui libro su Rabelais era ancora inedito in Italia):<sup>39</sup> vi si parla di un comico «come figura di avventure puerili, sotto la soglia bassa dell'ideologia, come recitazione di effetti di irregolarità, come esercizio di parlare sgrammaticato».<sup>40</sup> E lo stesso Celati inaugura la serie di saggi con il celebre *Dai giganti buffoni alla coscienza infelice*, poi raccolto in *Finzioni occidentali*.<sup>41</sup> Per ironia della sorte, la sezione *Libro* ospita un solo autore, forse il meno comico che si potesse immaginare, cioè Amelia Rosselli (con degli estratti da *Documento*), la quale – e qui sta la zampata del comico involontario – in copertina è tuttavia presentata con il nome di Amalia.

La storia di «Periodo Ipotetico», lo si è detto, si chiude con l'antologia del 1977. Il numero 10-11 è pubblicato da quel notevole esperimento editoriale che fu la Cooperativa Scrittori, fondata da Pagliarani medesimo insieme a Luigi Malerba, Walter Pedullà, Angelo Guglielmi e Alfredo Giuliani; si tratta di un numero essenziale, stavolta, per capire soprattutto il lavoro spesso invisibile compiuto da Pagliarani nel corso di quegli anni, ossia il passaggio del testimone della poesia da una generazione all'altra, in un esercizio di ascolto ininterrotto che non ha riscontro in altre figure autoriali. L'anno precedente lo scrittore aveva avviato un laboratorio di poesia destinato a durare nel tempo e a trasformarsi quasi

<sup>38</sup> VALENTINO ZEICHEN, *Delle acque minerali*, in «Periodo ipotetico», 7 (1973), pp. 73-76. Nello stesso 1974, Valentino Zeichen esordì in volume con *Area di rigore* (Roma, Cooperativa Scrittori); Pagliarani ne firmò la nota introduttiva.

<sup>39</sup> *L'opera di Rabelais e la cultura popolare* sarà pubblicato in Italia da Einaudi nel 1979.

<sup>40</sup> GIANNI CELATI, *Theatrum ioculatorum*, in «Periodo Ipotetico», 8-9 (1974), p. 7.

<sup>41</sup> ID., *Dai giganti buffoni alla coscienza infelice*, in «Periodo Ipotetico», 8-9 (1974), pp. 9-31, poi in ID., *Finzioni occidentali. Fabulazione, comicità e scrittura*, nuova ed., Torino, Einaudi 1986, pp. 51-101.

in leggenda nell'ambiente letterario romano,<sup>42</sup> il cui documento maggiore è appunto quest'ultimo numero di «Periodo Ipotetico», che in buona sostanza costituisce una vera e propria antologia.<sup>43</sup>

Se si scorre l'indice dei nomi antologizzati, ci si avvede di questo movimento diacronico: si comincia con i vecchi compagni di strada Spatola e Costa e si finisce con un giovanissimo Valerio Magrelli, passando per Milo De Angelis, Gregorio Scalise e Carlo Bordini, tra gli altri, ossia i nuovi poeti che si muovono, secondo il titolo dell'introduzione di Pagliarani, tra avanguardia e restaurazione, in un momento in cui «infuria» quest'ultima. È lui stesso a indicare le «cifre stilistiche della restaurazione in letteratura: dal ritorno all'ordine, alla dilatazione dell'io, all'interiore homine, a una stessa nozione di poesia come sostanza interiore».<sup>44</sup> Pagliarani, inoltre, ha pienamente presente l'esaurimento di una fase storica, come si intende dai toni aspramente sconfortati dell'introduzione: «Prevedo un inverno ricco di poesia: praticamente, non ci lasciano altro. [...] In ogni modo l'eclissi ideologica (di un modo di intendere e fruire l'ideologia) lascia un certo spazio, permette una qualche attenzione al farsi poetico: approfittiamone, e per quel tanto che il laboratorio di poesia è verifica del linguaggio dunque verifica dell'ideologia, faremo i conti in tasca al nostro prossimo, e prepareremo gli strumenti ben disinfettati per i chirurghi a venire».<sup>45</sup>

Ed è proprio da questa introduzione, che rappresenta una messa a punto storica e teorica, che bisogna ripartire per comprendere l'esperienza di «Ritmica», la rivista fondata nel 1988 da Pagliarani insieme ad Alessandra Briganti. Nel fascicolo conclusivo di «Periodo Ipotetico» il poeta aveva sottolineato «l'importanza del ritmo, il grande specifico alleato delle arti»,<sup>46</sup> ed è esattamente al ritmo, inteso stavolta anche in chiave musicale, che si intitola il nuovo progetto. Se permane, in un certo senso, la vocazione pluridisciplinare – nel Comitato di Direzione siedono anche dei musicologi –, va detto che gli elementi di discontinuità con «Periodo Ipotetico» sono decisamente cospicui. In primo luogo, «Ritmica» è un semestrale, con cadenza regolare, accademico e non militante (lo pubblica l'università della Sapienza), quindi non c'è spazio per la politica o per l'attualità. Vi si trovano soltanto saggi

---

<sup>42</sup> Un breve racconto di quel laboratorio si può trovare in CETTA PETROLLO, *Margutta 70*, Genova, Zona 2019, pp. 89-93.

<sup>43</sup> Occorre ricordare che all'impresa dell'antologia Pagliarani non era nuovo, giacché già nel 1966 aveva curato, insieme al sodale Guido Guglielmi, un *Manuale di poesia sperimentale* (Milano, Mondadori).

<sup>44</sup> ELIO PAGLIARANI, *Poesia tra avanguardia e restaurazione*, in «Periodo ipotetico», 10-11 (1977), p. 5.

<sup>45</sup> Ivi, p. 3.

<sup>46</sup> Ibid.

di musicologia e metrica<sup>47</sup> e soprattutto testi poetici, anche antichi. È certamente cambiato, nel corso degli anni Ottanta, il peso culturale delle riviste: è ormai compiuta l'eclissi dell'ideologia preannunciata undici anni prima, in un momento in cui non era neppure tanto agevole avvedersene. A tale proposito, vale la pena rilevare che l'esperienza di «Periodo Ipotetico» si chiuse nel cruciale 1977, come quella di «Quindici», di cui in qualche misura era figlia, si era conclusa nell'altrettanto cruciale 1968. Nessun periodico si presenta più come spazio di dibattito – l'ultimo numero di «Alfabeta» è, significativamente, proprio dello stesso 1988 – e «Ritmica», nonostante la presenza di Pagliarani alla direzione, condivide con la coeva «Poesia» la semplice forma della rassegna: il conflitto delle poetiche sembra ormai definitivamente tramontato. In sostanza, all'ampliarsi del respiro grafico (il fascicolo si allarga a 29 cm) corrisponde un fiato più corto in termini strettamente culturali. Non si tratta comunque di un'esperienza da liquidare con troppa leggerezza, perché due elementi almeno vanno messi in evidenza. Innanzitutto non viene mai meno l'attenzione costante alla poesia straniera, circostanza non trascurabile in quegli anni: già nel primo numero sono presenti brevi antologie di poesia araba e danese, cui vanno ad aggiungersi, per esempio, la piccola antologia di musica popolare brasiliana del numero 4 (1989)<sup>48</sup> e specialmente il pionieristico numero monografico 10-11 del 1993,<sup>49</sup> dedicato per intero alla Russia post-sovietica.

È in «Ritmica» che si coglie appieno, ancora una volta, il ruolo svolto da Pagliarani nel dare spazio alla poesia altrui, a volte persino più che alla propria, tanto che, significativamente, per trovare un suo testo sufficientemente esteso occorre attendere l'ultimo numero, il 12-13 del 1994, dove si legge un altro estratto dalla *Ballata di Rudi*.<sup>50</sup> Nel corso dei suoi sette anni di vita, «Ritmica» pubblica i sodali Spatola e Balestrini (questi con una *Piccola lode al pubblico della poesia*) e una vecchia conoscenza di «Periodo Ipotetico» come Scartaghiande, ma soprattutto i nuovi poeti, quelli che costituivano la galassia del Gruppo 93: Marco Berisso, Biagio Cepollaro, Tommaso Ottonieri, Lello Voce. Sono certamente loro gli eredi di Pagliarani e della sua istanza ritmica.

<sup>47</sup> Da ricordare almeno ANTONIO PINCHERA, *La metrica dei Novissimi*, in «Ritmica», 4 (1990), pp. 62-76.

<sup>48</sup> PAOLO SCARNECCHIA, *Il grande circolo mistico: piccola antologia di MPB*, in «Ritmica», 4 (1989): vi si leggono testi di Caetano Veloso, Chico Buarque, Gilberto Gil, Antonio Carlos Jobim.

<sup>49</sup> Il dossier Dalla Russia è curato da Daniele Pieroni con la collaborazione di Carlo Riccio e Serafima Roll.

<sup>50</sup> Si tratta del *Balletto della Borsa anni '60* e del *Rap dell'anoressia o bulimia che sia*, titoli "musicali" che rimandano al nome della rivista. Un estratto meno consistente compare nel numero 7 del 1991. Il testo completo uscì in volume nel 1995, per i tipi di Marsilio.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BACHTIN, MICHAÏL, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi 1979.
- BADIOU ALAIN, *Les années rouges*, Paris, Les Prairies Ordinaires 2012.
- BARILLI, RENATO, GUGLIELMI, ANGELO, *Introduzione a Gruppo 63. Critica e teoria*, Milano, Feltrinelli 1976.
- BENJAMIN, WALTER, *L'autore come produttore*, in ID., *Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, Torino, Einaudi 1973, pp. 199-217.
- CELATI, GIANNI, *Liturgia delle riviste*, in «Periodo Ipotetico», 1 (1970), pp. 14-16.
- ID., *Trobadori, giullari, chierici ovvero la tradizione ideologica del riso*, in «Periodo Ipotetico», 4-5 (1971), pp. 3-6.
- ID., *Theatrum ioculatorum*, in «Periodo Ipotetico», 8-9 (1974), pp. 3-8.
- ID., *Dai giganti buffoni alla coscienza infelice*, in «Periodo Ipotetico», 8-9 (1974), pp. 9-31, poi in ID., *Finzioni occidentali. Fabulazione, comicità e scrittura*, nuova ed., Torino, Einaudi 1986, pp. 51-101.
- CHIURATO, ANDREA, *La fabbrica del Dissenso. Le riviste dello sperimentalismo italiano dal «Verri» a «Quindici»*, in PAOLO GIOVANNETTI (a cura di), *Periodici del Novecento e del Duemila fra avanguardie e postmoderno*, Milano, Mimesis 2018, pp. 141-167.
- ECO, UMBERTO, *Prolusione*, in RENATO BARILLI, FAUSTO CURI, NIVA LORENZINI (a cura di), *Il Gruppo 63: quarant'anni dopo*, Bologna, Pendragon 2005, pp. 20-43.
- FRANQUI, CARLOS, *Cultura, borghesia e rivoluzione*, in «Periodo ipotetico», 1 (1970), pp. 5-9.
- GUGLIELMI, ANGELO, *Il salto di qualità*, in «Periodo Ipotetico», 2-3, (1970), pp. 84-89.
- ID., *Postilla al salto di qualità*, in «Periodo Ipotetico», 4-5 (1971), pp. 7-11.
- ID., *La vicenda del linguaggio*, in «Periodo Ipotetico», 7 (1973), pp. 31-35.
- GUGLIELMI, GUIDO, *Letteratura e/o rivoluzione*, in «Periodo Ipotetico», 1 (1970), pp. 10-14.
- GUGLIELMI, GUIDO, PAGLIARANI, ELIO, *Manuale di poesia sperimentale*, Milano, Mondadori 1966.
- PAGLIARANI, ELIO, *Per una definizione dell'avanguardia* (1965), in RENATO BARILLI, ANGELO GUGLIELMI (a cura di), *Gruppo 63. Critica e teoria*, Milano, Feltrinelli 1976, pp. 338-343.
- ID., *L'ipotesi di «Periodo Ipotetico»*, in «Il contemporaneo – Rinascita», 26 (26 giugno 1970), p. 20.
- ID., *Pastone*, in «Periodo Ipotetico», 1 (1970), pp. 45-46.
- ID., *Intervento*, in «Periodo Ipotetico», 6 (1972), p. 2.
- ID., *Poesia tra avanguardia e restaurazione*, in «Periodo ipotetico», 10-11 (1977), pp. 3-6.

- ID., *Fino all'utopia*, in *Piero Manzoni*, con testi di Vincenzo Agnetti, Franco Angeli, Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Milano, Scheiwiller, 1967.
- ID., *Pro-memoria a Liarosa (1979-2009)*, prefazione di Walter Pedullà, Venezia, Marsilio 2011.
- ID., *Il fiato dello spettatore e altri scritti sul teatro (1966-1984)*, a cura di MARIANNA MARRUCCI, Roma, L'orma 2017.
- ID., *Tutte le poesie*, a cura di Andrea Cortellessa, Milano, il Saggiatore 2019.
- PATRIZI, GIORGIO, *Il corpo e la parola nelle «Storie naturali»*, in «Periodo ipotetico», 6 (1972), pp. 18-22.
- PETROLLO, CETTA, *Margutta 70*, Genova, Zona 2019.
- PICCONI, GIAN LUCA, «Nuova Corrente» 1954-1965: *realismo e avanguardia*, in PAOLO GIOVANNETTI (a cura di), *Periodici del Novecento e del Duemila fra avanguardie e postmoderno*, Milano, Mimesis 2018, pp. 115-139.
- PINCHERA, ANTONIO, *La metrica dei Novissimi*, in «Ritmica», 4 (1990), pp. 62-76.
- SANGUINETI, EDOARDO, *La letteratura della crudeltà*, in «Quindici», 1 (1967), poi *Per una letteratura della crudeltà*, in ID., *Ideologia e linguaggio*, Milano, Feltrinelli 1970, pp. 132-135.
- SCARNECCHIA, PAOLO, *Il grande circolo mistico: piccola antologia di MPB*, in «Ritmica», 4 (1989).
- SPINELLA, MARIO, *Periodo ipotetico*, in «Rinascita», 32 (7 agosto 1970), p.22.
- ZEICHEN, VALENTINO, *Delle acque minerali*, in «Periodo ipotetico», 7 (1973), pp. 73-76.



## PAROLE CHIAVE

Riviste di poesia; Periodo ipotetico; Ritmica; Poesia contemporanea; Elio Pagliarani



## NOTIZIE DELL'AUTORE

Massimiliano Manganelli è nato a Tripoli, in Libia, nel 1966; vive a Roma, dove lavora come insegnante e traduttore. È dottore di ricerca in Italianistica. Ha pubblicato, tra gli altri, studi su Ungaretti, Sanguineti, Malerba, Volponi, Lucini, Porta, Frasca, la poesia oggettivista, le scritture di ricerca. I suoi saggi sono apparsi in vari volumi e riviste, tra le quali «Il Verri», «Avanguardia», «Istmi», «L'Ulisse», «Semicerchio», «Resine», «Nioques». Ha collaborato con «Alfabeta2» e attualmente scrive recensioni per «Doppiozero» e «l'immaginazione». È stato inoltre uno degli otto curatori dell'antologia di poesia *Parola plurale. Sessantaquattro poeti tra due secoli* (Sossella, 2005). È membro della giuria del Premio Nazionale Elio Pagliarani.

## COME CITARE QUESTO ARTICOLO

MASSIMILIANO MANGANELLI, *Da una generazione all'altra. Le riviste di Pagliarani*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XIV (2020)

•

## INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.